

La Comunità

Luogo di appartenenza raramente di confronto

Ha senso parlare di “comunità materiale” nel tempo di Internet e della “comunità virtuale”? La “comunità materiale”, formata da individui che condividono il medesimo ambiente fisico e tecnologico, è riconducibile ad un unico gruppo amalgamato da vincoli organizzativi, interessi comuni, struttura linguistica, fede religiosa, programmi e indirizzi economici.

Questo tipo di comunità, per essere tale, deve avere un'estensione geografica limitata, una storia comune, un ideale condiviso, tradizioni e costumi radicati. La lingua fa da collante e la comunità diventa, in qualche misura, il prolungamento della famiglia.

Si potrà obiettare che tutti facciamo parte della più vasta comunità umana ma qui ci corre l'obbligo di restringere il campo alla comunità trentina.

La quale, oggi, pur godendo un'ampia libertà di autogoverno si sente minacciata dall'immigrazione e teme che *l'ombra del minareto* possa allungarsi oltre gli *spigoli dei campanili*.

Quarantamila stranieri residenti in provincia di Trento su una popolazione di 515 mila unità rappresentano l'otto per cento della popolazione.

Nel 1985 gli immigrati in Trentino furono 154; divennero 2.152 nel 2000, per poi assestarsi sulle 3.500 unità all'anno. In poco più di dieci anni gli immigrati hanno conosciuto una crescita esponenziale. Si è passati, cioè, da 8 mila del 1996 a 40 mila del 2009.

Con il Trentino “storico” a tasso di sviluppo zero, gli immigrati rappresentano una sfida al senso stesso di comunità, sia pure allargata.

L'integrazione appare difficile ed in talune zone (dove si è superata la soglia giudicata “accettabile” del 7%) persino problematica.

La popolazione trentina si è già misurata, nel passato, con culture “altre”. Per restare al “campanile”, la cuspide che in talune vallate è stata sostituita dal “cipollone” rammenta contaminazioni con la cultura bizantina.

Se negli anni Ottanta del secolo scorso - esattamente cento anni dopo l'esodo di decine di migliaia di Trentini verso le Americhe (del nord e del sud) - in provincia di Trento il fenomeno migratorio non era ancora considerato e vissuto come tale, a partire dal Duemila ha cominciato a pesare sulle e nelle comunità. Ricorderete l'arrivo a Trento di 1.200 profughi del Vietnam nell'autunno del 1978. Furono rificillati dalla Caritas, trasferiti a Calambrone e poi... “scomparsi” in altre Nazioni. Era il prodromo di un fenomeno che si era creduto e sperato come transitorio.

Nel Duemila, dunque, la situazione si è radicalmente modificata.

Dapprima si sono levate, qua e là, voci appena dissonanti con la radicata, ancorché diffusa, cultura della solidarietà e dell'accoglienza.

Poi si sono alzati steccati di diffidenza e le Comunità, soprattutto quelle meno permeabili al confronto, si sono chiuse a riccio, spaventate dalle sconosciute culture e dalla “nuova” religione: l'Islam.

Sono circa ventimila, vale a dire la metà degli stranieri residenti in Trentino, coloro che professano la religione di Maometto.

Tali presenze hanno coinciso (forse è soltanto una casualità) con l'affannoso recupero di radici e tradizioni, di folclore e gastronomia, di simboli e vessilli (propri della religione cattolica romana) quasi a ribadire - come un tempo con le Rogazioni - i confini del villaggio e della piccola patria.

Le comunità storiche, che discendevano dalle “vicinie” (i villaggi dove “vicini” potevano dirsi soltanto coloro che abitavano da secoli la zona) improvvisamente si sono trovate al loro interno altre comunità, arroccate ed impermeabili alle contaminazioni per via della lingua, degli usi, dei costumi e della religione. E se il Corano (oltre al collante dell’essere stranieri in terra straniera, pertanto minoranza) riesce a coagulare tra di loro i “nuovi Trentini”, la Chiesa cattolica non pare più in grado di fare comunità. La parrocchia, che un tempo era il perno attorno al quale ruotavano la vita privata e le associazioni civili, oggi è ridotta ad un mero ente ecclesiastico dispensatore di sacramenti.

Le stesse messe domenicali sono cartina di tornasole di ovili senza gregge e di pastori vecchi e stanchi.

Tuttavia, per quanto possa apparire singolare in questo contesto secolarizzato, la religione è ancora usata e invocata. Ma come muro anziché ponte, divisore piuttosto che moltiplicatore di esperienze e di opportunità culturali.

Tutto questo accade soprattutto in periferia dove si sono concentrate le famiglie di origine straniera; in quei rioni cittadini dove talune classi elementari sono formate in prevalenza da bambini con genitori extracomunitari; in quei paesi dove “l’altro”, lo straniero, è visto e vissuto come una minaccia: alla sicurezza, al posto di lavoro, alle provvidenze della Provincia, all’alloggio dell’edilizia pubblica, al reddito legato alla pensione minima.

Le paure spengono l’intelligenza ed attizzano i fuochi dell’intolleranza.

Pochi, e soltanto all’interno del variegato mondo cattolico si sono fatti carico di approfondire, di spiegare, di capire le diversità e i possibili punti di contatto.

Pur nell’incertezza che la globalizzazione possa risucchiare ogni caratteristica propria delle singole comunità, in questa stessa terra trentina resistono e talora si ampliano isole di eccellenza. In questo contesto si segnalano il *Punto di Incontro* di don Dante Clauser; il *centro culturale Bernardo Clesio* a Trento, l’adiacente *Ufficio diocesano per il dialogo interreligioso* ed il gruppo della *comunità di S. Francesco Saverio*.

Si teme lo straniero tuttavia siamo i primi a dare una mano alle popolazioni colpite dalle calamità (dal Friuli all’Irpinia, dal Piemonte all’Umbria, dall’Abruzzo allo Sri Lanka devastato dallo tsunami).

In soli sei anni, in Trentino, le organizzazioni di volontariato sono passate da poco più di cento a 370; i volontari da 3.800 a 12 mila.

Prospera l’individualismo ma si allarga la cooperazione.

Sono 529 le cooperative aderenti alla Federazione con 233 mila soci.

Crescono, per esempio, le donazioni di sangue (con 14.500 donatori, in Trentino).

Le comunità trentine hanno espresso migliaia di missionari (oggi ridotti a 388) che si sono confrontati alle frontiere del mondo con culture e credenze più diverse.

Così come decine di migliaia di emigrati di origine trentina hanno portato nel mondo istanze e speranze di questa piccola terra tra i monti ed hanno favorito (con il loro esodo e con le rimesse) lo sviluppo del Trentino moderno.

Adesso si sperimentano le “Comunità di Valle” mentre l’intuizione dei Comprensori è naufragata per l’egoismo dei campanili amministrativi ed i lacci delle burocrazie contrapposte o sovrapposte.

Nei villaggi diventati cittadelle turistiche e nei paesi trasformati in dormitorio non ci sono più le fontane. E la lavatrice (così come il televisore) non aiuta a fare comunità.

Alberto Folgheraiter¹

¹ **A. F.**, 56 anni, giornalista, alla RAI da trent’anni, capostruttura Programmi della sede di Trento. Ha scritto una dozzina di libri su religiosità popolare, epidemie, usi e costumi della popolazione trentina.